

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(**Industria, commercio, turismo**)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI
DELLA RETE DISTRIBUTIVA**

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1982

Presidenza del Vice Presidente de' COCCI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 79, 80, 82 e <i>passim</i>	<i>BISI</i>	Pag. 89
FELICETTI (PCI)	88	<i>BRUSCHI</i>	79, 89
LONGO (DC)	88, 92	<i>CANINO</i>	84, 87
POLLIDORO (PCI)	83, 87, 88 e <i>passim</i>	<i>DIGIANBERARDINO</i>	82
VETTORI (DC)	84	<i>FORNARI</i>	87, 88
		<i>PAGLIANI</i>	80
		<i>PASQUALETTI</i>	90

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Oscar Digianberardino, dell'Associazione generale delle cooperative italiane; il dottor Renzo Bisi, il dottor Piero Bruschi, il dottor Dino Li Nuci e il dottor Franco Rivara, della Confederazione cooperative italiane; i signori Antonio Canino, Giancarlo Fornari, Carlo Pagliani e Fausto Pasqualetti, della Lega nazionale delle cooperative e mutue.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Audizione di rappresentanti delle Associazione generale delle cooperative italiane e della Lega nazionale delle cooperative e mutue.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della indagine conoscitiva sui problemi della rete distributiva.

Procederemo all'audizione di rappresentanti dell'Associazione generale delle cooperative italiane, della Confederazione cooperative italiane e della Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Rivolgo un saluto agli intervenuti, dai quali desideriamo ascoltare le rispettive esposizioni per poi porre eventualmente, qualche domanda per ulteriori chiarimenti. Faccio anche presente che è gradita l'acquisizione di documenti, in aggiunta a quelli già inviati, sia nel corso dell'audizione, che successivamente ad essa.

B R U S C H I . Desidero dare lettura di un breve documento per essere più conciso e chiaro, ripromettendomi, eventualmente, di fornire un ulteriore documento dopo il dibattito.

La Confcooperative esprime un giudizio estremamente favorevole per la presentazione al Senato di tre disegni di legge concernenti una nuova disciplina del settore commerciale. Si concorda, altresì, pienamente sugli obiettivi di fondo in essi contenuti.

Riteniamo innanzitutto giusto che tutta la materia riguardante il commercio venga conglobata in un unico provvedimento, superando così l'attuale frammentazione legislativa.

Si concorda sulla necessità ed opportunità che il comparto commerciale trovi un suo sviluppo ed una sua razionalizzazione nello ambito di una programmazione che, tenendo conto di indirizzi generali, abbia una sua applicazione negli organismi locali opportuni. Quindi diversi livelli: CIPE - Regione - Comune.

È opportuno che la programmazione individui linee ed obiettivi senza però stretti vincoli di rapporti numerici come previsto dall'attuale legislazione.

Programmazione per tipologie e non solo per superfici di vendita; snellimenti per le procedure di ampliamenti e trasferimenti dovrebbero essere i suoi punti più qualificanti.

Riteniamo poi che il commercio ambulante, al quale si fa riferimento con la dizione « dettaglio su aree pubbliche », debba trovare una applicazione non marginale e comunque più adeguata alla dimensione delle attività di questo tipo.

Positivo è il legame tra programmazione commerciale e programmazione urbanistica, anche se riteniamo problematico pensare che il « rovesciamento » dell'attuale situazione possa avvenire nei tempi e nei modi previsti dall'articolo 11.

Si concorda sulla opportunità del rilascio dell'autorizzazione per esercizi oltre i 600 mq. (o 2000 mq. per altri casi) da parte della Regione. Perplesità suscita la possibilità prevista dall'articolo 15 circa gli ampliamenti delle superfici di vendita esistenti sino a 600 mq., ed a 1000 mq. in alcuni casi, così come previsto.

Ciò comporterebbe a nostro avviso lo svuotamento delle premesse di programmazione.

Riteniamo che tale limite debba essere rivisto o quanto meno collegato alla restituzione da parte dell'operatore, che intenda effettuare l'ampliamento, di un certo numero di licenze, determinando eventualmente opportune scale di proporzionalità.

Vi sono perplessità per quanto attiene agli orari di apertura. Perplessità desta l'obbligo di non effettuare la mezza giornata di chiusura obbligatoria, per gli esercizi che non vendano prevalentemente articoli necessari allo svolgimento di attività produttiva, di sabato pomeriggio.

Riteniamo che in tale campo Regione e Comuni dovrebbero poter opportunamente intervenire, tenuto anche conto delle specifiche caratteristiche di ogni singola zona.

Riteniamo inoltre che anche le deroghe previste dall'articolo 29 per le zone ad economia turistica, richiedano una maggiore precisazione dei limiti e dei poteri decisionali di Regione e Comuni.

In particolare per quanto concerne la cooperazione si ritiene che il disegno di legge presti scarsa attenzione alle forme cooperative. Inoltre andrebbe meglio precisato il contenuto delle direttive CIPE sulla promozione dell'associazionismo e la cooperazione.

Riteniamo, inoltre, che le organizzazioni cooperative debbano essere sentite ogni qualvolta si consultino le organizzazioni rappresentative delle categorie.

Ugualmente si ritiene che debbano essere ascoltate le organizzazioni dei consumatori.

Si richiede che nelle commissioni consultive regionali e comunali, oltre ai rappresentanti della cooperazione di consumo, sia prevista la presenza di due rappresentanti della cooperazione fra dettaglianti designati d'intesa fra le centrali cooperative.

Ugualmente si richiede che sia prevista la presenza di almeno tre rappresentanti dei consumatori.

Si rileva inoltre che il nulla-osta agli spacci e cooperative per soli soci dovrebbe essere rilasciato solo dopo verifica che non si creino situazioni irregolari attraverso contributi da parte di amministrazioni, enti o imprese, pubblici e privati.

A differenza delle altre due proposte di legge il disegno di legge in oggetto ignora completamente la parte creditizia e finanziaria da destinare al rinnovamento del settore commerciale.

Si auspica che la nuova legge sul commercio contenga, o preveda contemporanea-

mente, norme in materia finanziaria e creditizia, tali da assicurare stanziamenti compatibili con gli obiettivi di rinnovamento stabiliti.

P R E S I D E N T E . Ringrazio per il documento che sarà acquisito agli atti, riprodotto e distribuito ai commissari.

P A G L I A N I . Abbiamo già inviato alla Commissione un nostro documento elaborato; pertanto più che leggerlo ritengo opportuno illustrarlo, indicando quei punti che ci sembrano particolarmente rilevanti.

Il nostro documento, come è facilmente desumibile, è diviso in due parti. Nella prima parte, corrispondente circa alle prime tre pagine, abbiamo individuato otto punti particolarmente rilevanti sui quali, nella sostanza, diamo valutazioni positive, nel senso che si tratta di punti reperibili nella proposta di legge che innovano e che, come noi riteniamo, introducono concetti positivi, interessanti. Nella seconda parte del nostro documento proponiamo alcune puntualizzazioni o anche, diciamo, alcune correzioni secondo quelle che sono le nostre valutazioni.

Di questi otto punti, con qualche breve accenno, io richiamo soltanto i titoli: la estensione della disciplina proposta a tutto il settore commerciale; la revisione del sistema dei poteri nell'ambito delle varie istituzioni; la integrazione fra piani urbanistici e piani commerciali, assente nel passato; una programmazione concepita in modo diverso, cioè basata sulle tipologie; un dimensionamento degli insediamenti, appoggiato su criteri diversi; gli orari di apertura, per i quali riteniamo che sia importante innovare, rispetto alla situazione attuale, tenendo conto della realtà ed eventualmente ipotizzando un periodo di prova per poi andare ad una definitiva sistemazione; infine, la riqualificazione e l'aggiornamento professionale.

Questi i punti di carattere generale, sui quali noi diamo una valutazione positiva.

Nella seconda parte, invece, come ho già detto, riportiamo alcuni punti per i quali il provvedimento a nostro modo di vedere, dovrebbe subire qualche integrazione.

Uno dei punti sul quale riteniamo sia importante apportare modifiche è quello del collegamento tra la legislazione in essere e il piano di settore. Ora, noi riteniamo che sia importante introdurre nel disegno di legge un riferimento alla politica di programmazione in questo campo, per un collegamento più specifico di quello che non venga fatto oggi con una dizione generica quale è quella « indirizzi programmatici per il settore commerciale ».

Un altro punto che riteniamo importante è quello della funzione della cooperazione. Stiamo andando, se la legislazione proposta andrà in porto, alla introduzione di criteri che innovano profondamente il settore commerciale della distribuzione, nel quale, come dice il piano triennale, vi è la necessità di operare in modo abbastanza consistente per arrivare ad un sistema di distribuzione più moderno, più aggiornato ed anche meno costoso, ciò che comporta modifiche strutturali all'insieme. Riteniamo che da questo punto di vista non si tenga conto che lo sviluppo dell'associazionismo, e della cooperazione in modo particolare, sia uno degli strumenti più idonei ad introdurre e favorire il processo di ammodernamento e di riorganizzazione del sistema distributivo. Questo vale sia per le forme associate e cooperative, in modo particolare, per favorire il processo di ammodernamento dei punti di vendita di tipo anche tradizionale, sia per la organizzazione dei consumatori.

Da questo punto di vista, in primo luogo, riteniamo che debba essere introdotto nella legge il principio in base al quale siano sentite le organizzazioni cooperative ogni qual volta e a qualsiasi livello si consultino le organizzazioni rappresentative dei produttori, dei commercianti e dei lavoratori; per inciso, per lavoratori noi saremmo propensi a considerare a questo livello le confederazioni sindacali e non le organizzazioni dei dipendenti del settore. In secondo luogo, chiediamo che nelle commissioni consultive regionali o comunali, oltre ai rappresentanti della cooperazione di consumo, sia prevista la presenza di un rappresentante della cooperazione fra dettaglianti, designato d'intesa

fra le centrali cooperative. In terzo luogo, chiediamo che sia sancito un accesso al credito che incentivi in modo significativo le iniziative della cooperazione di consumo e fra dettaglianti.

Un altro punto che consideriamo abbastanza qualificante è quello delle forme di organizzazione dei consumatori, per le quali vi è una legislazione europea ed esistono anche testi in esame al Senato; riteniamo che nell'ambito della revisione della legislazione commerciale perlomeno gli organismi dei consumatori debbano essere sentiti ogni qualvolta siano sentite tutte le altre organizzazioni sulla stessa materia.

Inoltre, per quanto riguarda la definizione dei settori merceologici, del commercio al dettaglio, dove mi sembra che l'attuale testo preveda che sia il CIPE a stabilire i settori, noi vorremmo una definizione che fosse, invece, un po' più vincolante per cui sarebbe meglio che la legge stessa affrontasse la materia e non la delegasse al CIPE.

Vi è un altro punto che riteniamo interessante, ed è quello secondo il quale, come dicono i testi di legge, la programmazione e la distribuzione sono basate sul piano pluriennale e su quello regionale. Si parla di aree sovracomunali di gravitazione commerciale, ma, in questo ambito, riteniamo che sarebbe necessario un maggior approfondimento sia per individuare e precisare meglio il ruolo dei Comuni, sia soprattutto per la elaborazione dei piani sovracomunali.

Altro punto sul quale ci sembra che i testi di legge vadano un pochino approfonditi è quello che riguarda il commercio all'ingrosso. Qui vi sono due punti che ci sembrano rilevanti. Il primo concerne la normativa regionale in base alla quale questi centri di commercio all'ingrosso sono istituiti normalmente dall'ente pubblico e sono gestiti con la nostra partecipazione; in molti casi già figuriamo come cogestori in forme consortili o in società a capitale pubblico e questa ci sembra la soluzione che dovrebbe continuare ad essere applicata.

Per quanto riguarda gli articoli 13 e 14, abbiamo notato che in uno si parla dei mercati all'ingrosso e nell'altro dei centri com-

merciali all'ingrosso per i quali sono previste — ci è sembrato di capire — delle soluzioni diverse in termini di programmazione di decisioni.

Riteniamo che tutto questo dovrebbe essere un programma unitario e complessivo in base al quale si tenga conto sia dei centri di natura privata che di quelli di natura pubblica che dovessero sorgere.

Un altro punto che riteniamo particolarmente importante è quello che riguarda l'ampliamento degli esercizi commerciali. In proposito pensiamo che consentire un ampliamento fino a 600 metri quadrati, tenendo conto di tutte le implicazioni che vi sono, cioè della parte da riservare ai servizi, sia piuttosto eccessivo e saremmo propensi ad indicare un limite di 400 metri quadrati. Così, ad esempio, riteniamo che sia inaccettabile il fatto, anche collegandolo a qualsiasi forma, come abbiamo scritto, di commercio associato, di poter ampliare l'esercizio commerciale fino a 1.000 metri quadrati, perchè, anche in questo caso, ci sembra una dimensione troppo ampia che fa correre il rischio di impedire qualsiasi forma di programmazione.

Abbiamo anche posto una questione specifica che riguarda proprio la cooperativa di consumo, quella prevista dall'articolo 21; esistono infatti nella pratica casi di cooperative fra soli soci, spacci interni di aziende che presentano condizioni di favore determinate da agevolazioni che vengono concesse dalle aziende in cui essi operano. In materia riteniamo che debba prevalere il principio della parità di condizioni, mentre qui siamo di fronte ad un trattamento che darebbe luogo a situazioni non paritarie rispetto ad altri casi; questo ci sembra che vada considerato.

Per quanto riguarda gli orari di esercizio, siamo del parere che bisogna intervenire — stamattina si trovavano sui giornali valutazioni sulle esperienze che si sono avute in questo periodo in alcune grandi città — e in generale siamo abbastanza disponibili alle proposte fatte dal disegno di legge. Probabilmente è il caso di pensare ad uno o due anni di periodo di prova, per poi eventual-

mente arrivare ad una soluzione più definitiva in modo da risolvere gradualmente i problemi che si fossero nel frattempo presentati.

Da ultimo — non leggo le proposte che facciamo, ma rimando al documento che abbiamo distribuito — anche noi riteniamo che ci sia un problema di finanziamento del settore. D'altronde questo è un problema che è rimasto in parte sospeso anche nel piano triennale presentato dal ministro La Malfa, dove viene indicato un fabbisogno che riteniamo congruo, ma dove, tuttavia, non viene indicata, se non vado errato, un'ipotesi di copertura complessiva del fabbisogno.

Riteniamo che, in qualche maniera, la questione debba essere affrontata e, a tale proposito, nutriamo anche qualche piccola preoccupazione su come potranno essere o come saranno ripartiti quegli stanziamenti di 1.400 miliardi. Nella ripartizione dei 6.000 miliardi è contemplata anche una parte prevista da alcune leggi commerciali; tuttavia, nel testo che noi conosciamo, non vi è una indicazione della ripartizione fra le varie voci (edilizia, commercio, eccetera) per cui abbiamo paura che il settore venga finanziato molto poco e riceva solo una piccola fetta dei 1.400 miliardi.

Questi sono i punti principali sui quali riteniamo sia opportuno fare delle modifiche; siamo però pronti a discuterne con voi.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, signor Pagliani.

Per quanto riguarda l'Associazione generale delle cooperative italiane sentiamo il signor Digianberardino.

D I G I A N B E R A R D I N O . Noi avevamo predisposto un documento che doveva essere discusso lunedì dai nostri organi collegiali; tuttavia, in seguito ai recenti avvenimenti, non abbiamo potuto esaminarlo. Lo faremo al più presto e lo invieremo subito. Non posso quindi esprimere il pensiero della nostra associazione.

P R E S I D E N T E . Allora ci riserveremo di ricevere il vostro documento e di

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (29 luglio 1982)

tenerlo nel debito conto. Desiderano i colleghi porre i loro quesiti o ritengono sufficienti le esposizioni dei documenti?

POLLIDORO. Farò qualche osservazione e qualche domanda di carattere generale.

Pensiamo che questo incontro abbia la sua importanza per ciò che rappresentano le cooperative nel Paese e per gli sviluppi che vi sono stati anche negli ultimi anni. Infatti, in questi ultimi dieci anni, nell'ambito del dibattito attorno al problema della riforma del commercio in particolare e intorno alla necessità di ridurre la polverizzazione nel settore, il discorso dell'associazionismo e della cooperazione si è rivelato un discorso centrale. Senonchè i risultati non sono stati quelli che si erano previsti al momento in cui si discusse la legge n. 426 del 1971. Credo quindi che un discorso sull'avvio della nuova riforma del commercio, tenendo conto degli ostacoli e dei vincoli posti dalla legge n. 426 del 1971, sia più che mai opportuno.

Credo che tale legge sia fallita per certi aspetti, ma non per altri in quanto, dove è stata applicata correttamente, qualche risultato lo ha ottenuto. Tuttavia il discorso, soprattutto sull'associazionismo, è fallito per una ragione: perchè non vi erano gli stimoli, oltre che gli incentivi, sufficienti per determinare un processo di aggregazione molto più vasto. Ora noi dobbiamo, nella legge, provvedere affinché vi siano non solo gli incentivi, ma anche gli stimoli concreti per spingere le imprese ad aggregarsi; questo mi sembra l'elemento di fondo.

Per questa ragione sono convinto, e mi fa piacere trovarlo nei documenti delle due organizzazioni che si sono pronunciate su questo punto, che tutta la parte che riguarda le risorse debba essere collegata con la riforma. Guai a fare la distinzione che si è fatta negli ultimi dieci anni, perchè abbiamo visto che il risultato è stato negativo; l'associazionismo infatti ha finito, in sostanza, per essere uno strumento di utilizzo delle riforme a pioggia che non hanno favorito l'aggregazione, tanto è vero che gli ultimi dati che ci

ha fornito il Ministro dimostrano come, in questi anni, non si è fermata la polverizzazione, ma vi è stato un aumento notevole di punti vendita sia all'ingrosso che al dettaglio

Questo è un risultato che ci deve far prendere atto del fatto che le riforme devono essere strettamente finalizzate ad un discorso di riduzione della polverizzazione, di aggregazione, perchè — e questo è un discorso che abbiamo fatto fra le varie forze politiche fino ad oggi nel comitato ristretto, oltre che, in generale, sulla riforma del commercio — il commercio moderno deve rivelarsi efficiente e funzionale anche rispetto alla necessità di dare un contributo ad altri settori produttivi. Questo collegamento va colto; non si può separare, come si è fatto nel passato, il settore distributivo, il sistema di circolazione delle merci, dai settori produttivi delle merci stesse, rendendo in tal modo quello commerciale il settore nel quale si possono scaricare tutte le conseguenze della vicenda economica nazionale. Evidentemente diventa importante riuscire, nell'ambito della riforma, a cogliere questi elementi e ad elaborare la legge in modo tale da dare un contributo in questo senso.

Ecco perchè abbiamo colto con piacere il fatto che le due organizzazioni che si sono pronunciate sostengono che la parte riguardante le riforme deve essere strettamente collegata con le finalità della legge-quadro.

L'altro punto che riguarda l'associazionismo è quello che è stato sollevato per quanto attiene alle organizzazioni cooperative e ai consumatori. Credo che su questo punto abbiamo corretto l'impostazione iniziale dei tre disegni di legge. In questo momento non ho bene in mente l'articolo che abbiamo messo a punto nel comitato ristretto, ma penso che nelle Commissioni debbano essere presenti tutte queste organizzazioni, anche se non diciamo quante e come. Questa infatti è una questione che deleghiamo alle Regioni, come è giusto, però diciamo che debbono essere presenti le organizzazioni cooperative ed i consumatori.

Così facendo abbiamo corretto l'impostazione iniziale e veniamo incontro a questa

vostra richiesta che ci sembra più che legittima per tutte le considerazioni precedentemente esposte.

Il punto interrogativo che pongo in modo esplicito è se vi devono essere anche organizzazioni fra dettaglianti, anche se non so se ciò sarà possibile. Bisogna comunque evitare di fare delle commissioni pletoriche che sono poco funzionali; saranno le stesse organizzazioni, nell'ambito del numero che dovranno garantire all'interno delle Commissioni, a far sì che sia presente anche un rappresentante delle cooperazioni dei dettaglianti. Questo secondo punto deve quindi essere preso in considerazione dalla legge, anche se risulta essere di più difficile attuazione.

Un altro punto riguarda il livello sovramunicipale. Anche a tale proposito abbiamo fatto considerazioni nel corso della discussione generale, nel corso delle diverse consultazioni e in sede di Sottocommissione, e abbiamo ritenuto che l'introduzione del livello sovramunicipale sia necessaria. Abbiamo infatti già elaborato un articolo nel quale si introduce tale elemento, che appare più funzionale rispetto alla necessità di valutare le aree di addensamento commerciale. Ormai dobbiamo, infatti, superare la « cinta daziaria » di ricordo medievale. Una politica di programmazione deve tenere conto anche di questo aspetto. Non si devono mortificare i Comuni, i quali debbono partecipare a tutti i livelli dell'elaborazione della pianificazione comunale e regionale e debbono altresì avere poteri specifici.

Una domanda desidero porre per quanto riguarda la questione degli spacci. Ci è stata fornita necessariamente una indicazione molto schematica; finora, la Sottocommissione ha raggiunto risultati positivi su tutta una serie di questioni che non erano di poco momento né di facile soluzione. Si è raggiunto un buon livello di elaborazione su una serie di questioni, ma resta da affrontare la parte che riguarda il credito e gli orari. Si è sospesa la discussione sugli spacci perché si voleva avere qualche ulteriore elemento da parte vostra. Sono state avanzate due ipotesi di soluzione: quella del Governo,

che è aperta e interessante, e quella del Partito comunista, la quale prevede che tutto debba trasformarsi in cooperative, in modo che si effettuino gli adempimenti che possano portare tutte le iniziative commerciali al livello degli altri imprenditori, affinché non vi sia più la concorrenza fondata su un trattamento diverso.

Avremmo fissato in non più di 100 metri quadrati la superficie di vendita consentita per gli spacci alimentari all'interno di sedi di enti. Per quanto riguarda, invece, gli ospedali, nei circoli e via dicendo, avremmo previsto un'area non superiore ai 50 metri quadrati. Si prevede altresì la trasformazione in cooperative di consumo, per imporre a tutti i medesimi adempimenti.

Chiediamo inoltre di sapere se esistono proposte per quanto riguarda le vendite a distanza, e particolarmente le vendite attraverso la televisione, fenomeno nuovo che si sta diffondendo e che richiede un minimo di regolamentazione.

V E T T O R I . Desidero fare solo alcune domande di carattere marginale, perché mi sembra che tutti gli argomenti siano stati trattati in modo esauriente nei documenti che ci sono stati consegnati, testé chiosati dal collega Poliodoro.

Chiedo, in primo luogo, se, per quanto riguarda gli orari, sareste orientati a vedere un provvedimento-stralcio, o se preferireste vedere rinviata la soluzione *sine die*, il che significa a quando la legislazione sarà completata nel suo *iter* presso i due rami del Parlamento.

La seconda domanda riguarda il credito, tenuto conto che esso è oggetto di una previsione governativa distinta dai provvedimenti di cui ci siamo occupati in sede di Sottocommissione. Noi ritenevamo che le questioni dovessero procedere parallelamente, per non arrestare la sistemazione del settore per la parte già regolamentata o regolamentabile.

C A N I N O . Prendendo spunto dall'intervento del senatore Poliodoro farò qualche ulteriore considerazione di carattere ge-

nerale per poi entrare nel merito delle domande.

Come ha già detto l'amico Pagliani, noi diamo una valutazione positiva del fatto che al Senato vi siano tre progetti di legge, di cui uno d'iniziativa governativa e due d'iniziativa parlamentare. Per troppo tempo abbiamo fatto convegni, abbiamo avanzato proposte e suggerimenti, e concordiamo sull'inadeguatezza della legislazione vigente e anche sul modo di gestirla. Concorro, a questo proposito, con il senatore Pollodoro: anche nella gestione della legge n. 426 vi sono Comuni e Regioni in cui si è fatto di più e Comuni e Regioni in cui si è fatto di meno o dove, addirittura, si sono irrigiditi gli elementi di conservazione dell'esistente, senza dare alle imprese la possibilità di muoversi innovando. Indubbiamente, la legge n. 426, al di là della sua gestione, è inadeguata a dare un « vestito legislativo » adatto al commercio italiano degli anni '80. È dunque un fatto positivo che si siano assunte le iniziative di cui parliamo.

Nella sua esposizione, Pagliani ha esaminato alcuni aspetti specifici del disegno di legge governativo, che ha costituito la base sulla quale ha lavorato la Sottocommissione. È inutile ripetere che la polverizzazione continua: sono di questi giorni le cifre relative al 1981 diramate dal Ministero dell'industria, il quale predispose e pubblica una relazione annuale. Questo è il segno, e non il solo, di una arretratezza del comparto distributivo, il quale per troppi anni è stato considerato marginale anziché un elemento essenziale del ciclo economico, l'elemento che unisce la produzione ai consumi. Faccio mio quanto detto nel « piano triennale »: c'è una mancanza di cultura commerciale e si ignora che il commercio è un momento fondamentale del ciclo economico.

Per quanto riguarda la polverizzazione, vi è stata qualche forza che si è mossa contro tale tendenza: la cooperazione. Darò ora qualche cifra che non deve essere valutata come fornita per scopi propagandistici. Nella distribuzione la cooperazione è presente con la cooperazione di consumo e con la cooperazione tra dettaglianti. Nel 1970 i detta-

glianti aderenti a gruppi di acquisto cooperativo della Lega erano meno di 10.000; nel 1980 erano oltre 17.000. Ciò vuol dire che, nonostante la insufficienza della legislazione, vi è una spinta all'associazionismo, si è percepito che il commercio tradizionale può avere un ruolo se riesce ad associarsi e a darsi strumenti che superino le debolezze strutturali del singolo dettagliante.

La cooperazione di consumo (se è vero che negli ultimi dieci anni è continuata la polverizzazione, e dagli 800.000 negozi al dettaglio in sede fissa del 1971 siamo passati a 921.000 nel 1981) ha operato contro la tendenza alla frammentazione commerciale. Nel 1956 le cooperative aderenti alla Lega erano quasi 4.000, e gestivano circa 7.000 punti di vendita. Per fusioni successive queste cooperative si sono ridotte, oggi, a 646, che gestiscono meno di 2.000 punti di vendita. Non si è trattato di una sparizione, ma di un accorpamento per rispondere alle mutate esigenze dell'economia italiana. Vi è stato un forte sforzo organizzativo, che non si esprime soltanto in queste cifre; cifre che sono soltanto la spia del fatto che si sono create imprese efficienti di natura particolare. Gli imprenditori, infatti, sono i soci (ne abbiamo 951.000) che si mettono insieme per dare forza alla propria cooperativa e rispondere al bisogno di acquistare merce di buona qualità a buon prezzo. All'interno di queste 646 cooperative vi sono una ventina di cooperative che, da sole, realizzano il 70-80 per cento del giro di affari complessivo, che nel 1981 è stato di 1.600 miliardi. Ciò è costato un enorme sforzo: mentre proseguiva la polverizzazione, abbiamo avuto la capacità di convincere i soci che era giusto percorrere la strada vincente della fusione e della razionalizzazione, altrimenti le cooperative non avrebbero assolto più al loro compito. Infatti, non basta la sola motivazione ideale: lo strumento dev'essere continuamente adeguato allo scopo per cui è nato.

E proprio questo che ci porta a dire che la cooperazione nei due versanti (cooperazione di consumo, con le sue caratteristiche di aggregazione dei consumatori, e cooperazione fra dettaglianti, con le sue caratteristi-

che di aggregazione del dettagliante tradizionale) è sostanzialmente trascurata; il grosso sforzo che è stato fatto andrebbe sostenuto perchè risponde a uno dei bisogni del commercio italiano, che è quello di essere razionalizzato, accorpato, più moderno.

Posso dire che, per quanto riguarda il commercio italiano, nelle regioni meridionali — da sempre le più deboli — stiamo conducendo delle iniziative atte a diffondere la cooperazione di consumo. Abbiamo un nostro piano triennale per aree: in tre anni cinquanta punti vendita, tre consorzi per l'approvvigionamento e l'assistenza alle imprese cooperative del Mezzogiorno. Abbiamo inoltre alcune domande per attingere ai fondi previsti dalla legge n. 517; purtroppo, però, dei quindici punti vendita realizzati nel Mezzogiorno, nessuno è riuscito ad avere gli incentivi. Indubbiamente si tratta di un problema generale (blocco del credito agevolato, eccetera), però anche quando ci sono programmi innovativi (particolarmente in in aree dove il problema commerciale è molto più grave che nella media del Paese) ci si scontra con il non sostegno del nuovo che viene avanti.

Noi rivendichiamo particolare attenzione alla promozione dell'associazionismo e della cooperazione, non soltanto perchè l'articolo 45 della Costituzione lo prevede, ma anche perchè con i fatti riteniamo di avere assecondato la via che deve percorrere tutto il comparto commerciale.

Prendo atto di quanto ha detto il senatore Pollidoro, circa il fatto che nel testo unificato il Comitato ristretto ha anticipato alcuni rilievi espressi dalla nostra parte.

Noi chiediamo che la cooperazione fra dettaglianti abbia un suo rappresentante presso le commissioni consultive, perchè adesso la cooperazione fra dettaglianti può essere assimilata ai gruppi di acquisto (la cui rappresentanza viene designata dalle organizzazioni di categoria: Confcommercio, Confesercenti). È vero che i dettaglianti associati ai gruppi di acquisto sono aderenti, in genere, all'una o all'altra associazione di categoria, però nell'espressione « gruppo di acquisto » prevale la forma cooperativa. Cito

a tale proposito i dati riportati nella relazione introduttiva al disegno di legge governativo: se nel settore alimentare gli aderenti ai gruppi di acquisto sono 30.000, gli aderenti ai gruppi di acquisto della Lega sono 17.000. In sostanza — senza voler togliere nulla alla Confcommercio o alla Confesercenti — noi diciamo che se è innovativo il fatto che il dettagliante si associ per costituire un gruppo di acquisto e per avere più capacità contrattuali, questo si esprime, per lo più, in forma cooperativa.

Ecco qual è la nostra rivendicazione. Se solo noi come Lega abbiamo 17.000 dettaglianti aderenti ai nostri gruppi di acquisto, è giusto che siano presenti nelle commissioni consultive.

Sempre in materia di commissioni consultive, per quanto riguarda la presenza dei consumatori noi abbiamo avanzato delle critiche al disegno di legge n. 1705, in cui è prevista la consultazione dei consumatori soltanto quando vengono preparati gli indirizzi programmatici nazionali. Ci sembra veramente poca cosa. Riteniamo che a tutti i livelli — quando si consultano le forze produttive o i rappresentanti delle categorie commerciali e delle cooperazioni o dei lavoratori — devono essere sentiti i rappresentanti dei consumatori. Pensiamo all'importanza, per esempio, che siano consultati sul problema degli orari.

Noi riteniamo che limitare soltanto a livello nazionale la scorta, senza darle seguito, vuol dire sostanzialmente ignorare i consumatori. C'è molta sensibilità in materia; infatti vi è un disegno di legge per la tutela del consumatore n. 1326) e lo stesso disegno di legge n. 1573 relativo al riordino della legislazione del commercio dedica un capo al tema della tutela dei diritti dei consumatori.

Per quanto riguarda gli spacci, nella nota abbiamo espresso il nostro punto di vista. A nostro parere, spacci o cooperative interne non dovrebbero godere di condizioni di favore che snaturano la concorrenza, creando oltretutto condizioni discriminatorie fra i consumatori. Vi sono aziende, grandi o piccole che siano, che godono di maggior favore rispetto ad altre.

Circa la ventilata trasformazione degli spacci in cooperative noi abbiamo serie perplessità. È bene precisare, comunque, che la trasformazione in cooperative deve essere un'esigenza avvertita dagli utenti e dai soci potenziali. La trasformazione per legge, francamente, non è vera cooperazione.

POLLIDORO. Come proponete, allora, di risolvere il problema? Come regolamentare la materia evitando di colpire il settore distributivo? È indispensabile, a mio avviso, trovare una soluzione per evitare il permanere della situazione attuale: vi sono spacci interni che vendono a migliaia di persone e che, con cinquanta metri quadrati di superficie e con un telefono, risolvono una serie di problemi, senza dover assolvere gli adempimenti che gravano sull'imprenditore privato.

La trasformazione in cooperative consentirebbe di mettere tutti sullo stesso piano. Per questa ragione si era pensato ad una simile ipotesi. In ogni caso, se dobbiamo soprassedere a tale soluzione, vorrei sapere quali alternative ci sono.

CANINO. Per cominciare ci vogliono dei controlli severi, perchè a tali spacci dovrebbero poter accedere soltanto gli utenti naturali. Per quanto riguarda il limite della superficie vorrei citare un caso concreto.

In una città del Mezzogiorno avevamo 2.000 soci e abbiamo chiesto l'autorizzazione per aprire il punto di vendita cooperativo. La autorizzazione non è stata concessa. Dopo un anno di attesa abbiamo potuto aprire vendendo solo ed esclusivamente ai soci. È stata una soluzione che noi non volevamo, ma alla quale ci siamo dovuti piegare. Pur avendo a disposizione 300 o 400 metri quadrati abbiamo dovuto vendere solo ai soci. Prevedere 100 metri quadrati al massimo per noi significa imporre un limite dannoso alla cooperativa.

Ritengo inoltre che la prima misura da adottare sarebbe quella di prevedere un comportamento univoco nelle pubbliche Amministrazioni. In realtà, oggi, qualche Am-

ministrazione pubblica o parapubblica si è vista contestare la concessione di personale per lo spaccio interno. Incomincino gli operatori pubblici a darsi una regolamentazione, a vedere se sia possibile distaccare il personale per svolgere lavori paracommerciali o meno. Regolamentando questo settore — che è molto più ampio di quanto si possa pensare — si darebbe il segnale per una inversione di tendenza.

FORNARI. Inizierò a parlare delle vendite a distanza. In proposito noi non abbiamo avuto modo di consultarci, ma non mi sembra — dovendo dare una risposta — un tema da considerare rilevante ai fini della integrazione del disegno di legge. Si tratta di un fenomeno ancora in fase iniziale, che crea qualche preoccupazione per il consumatore ed a cui si può ovviare accentuando le forme di garanzia e di tutela in difesa dello stesso.

Vi è, ad esempio, un progetto di legge del Partito socialista sulla riforma del commercio, che prevede la tutela del consumatore da realizzare attraverso una serie organica di misure. Questo discorso, purtroppo, è rimasto senza seguito. In ogni caso, prima o poi, un intervento globale, serio, che introduca norme a tutela del consumatore (quali la possibilità di recesso dall'acquisto entro dati giorni, la possibilità di verificare clausole contrattuali predisposte dall'impresa le forme di garanzia e di tutela in difesa dello stesso.

Quanto alla eventualità di uno stralcio del capitolo sugli orari, se ho ben capito, alla base vi è una certa sfiducia circa la possibilità di rapida approvazione della legge. Prevedendo che l'approvazione della legge subirà dei ritardi, si è pensato di stralciare il capitolo riguardante l'orario. Mi sembra un tipo di argomento fondamentale. Per quanto ci riguarda abbiamo ancora la speranza — ed anche una certa fiducia — che la legge possa essere approvata in tempi « non storici ».

L'idea di uno stralcio di alcune parti ci preoccupa perciò fortemente. Riteniamo che l'impostazione debba essere globale, che il

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (29 luglio 1982)

tema dell'orario abbia una sua giustificazione e la necessità di essere affrontato nel contesto della filosofia complessiva del disegno di legge. Tra l'altro, per sapere se siamo o meno d'accordo sullo stralcio, ci si dovrebbe dire che cosa si intende stralciare. Quali linee, per esempio, nel progetto governativo vanno bene? Questo progetto introduce elementi di dinamicità, di flessibilità degli orari; se la proposta di stralcio dovesse invece basarsi su un altro orientamento, saremmo contrari.

Ripeto però che il discorso è un altro, è quello della possibilità di arrivare ad una approvazione rapida di tutto il provvedimento, anche se capisco che si possano creare problemi per la necessaria connessione che ci deve essere con la parte riguardante il credito. Abbiamo sostenuto a suo tempo che gli interventi in materia di credito devono essere contenuti in una legge organica; purtroppo sembra che il Governo abbia intenzione di non aderire assolutamente all'ipotesi di un progetto che dovrebbe essere visto in modo organico, contestuale, cercando di accelerarne l'iter per affrontare quei problemi di mobilità che pensiamo si debbano creare in un settore oggi così stagnante. Se la scelta è quella di rompere equilibri consolidati, di eliminare certe forme di protezionismo, di garantismo, di immobilismo, che vanno a vantaggio dell'operatore statico che non si rinnova e che non ha concorrenza, che è protetto e garantito in modo clientelare, si creeranno allora ad un certo punto sul campo dei morti e dei feriti. Sarà difficile mettere in piedi una vera riforma senza adottare strumenti di sostegno di questo processo di ammodernamento che si deve introdurre, processo che non poteva venire fuori — sono d'accordo con il senatore Pollidoro — affidandosi allo sforzo autonomo delle categorie interessate.

L O N G O . L'intendimento del Governo è l'opposto di quello che si dice: se si pensa che sarà lungo l'iter della legge-quadro, sarebbe meglio approvare uno stral-

cio per quanto si riferisce al credito in modo da sostenere le aziende.

P O L L I D O R O . Non so chi ha lanciato l'idea che questa legge-quadro andrà per le lunghe. La Sottocommissione sta già esaminando l'articolo 25 e devo dire che durante il nostro lavoro vi è stata una buona unità di intenti e che le riserve si sono rivelate superabilissime. Abbiamo cominciato un mese e mezzo fa e stiamo rispettando l'esigenza di tempi rapidi: è questo il punto.

P R E S I D E N T E . Forse saranno necessari altri due mesi in Senato e quattro mesi nell'altro ramo del Parlamento.

P O L L I D O R O . Alla Camera trasmetteremo un buon testo che sarà presto approvato. Per una riforma di questo tipo, questi sono tempi brevi, non lunghi. Non sono passati otto mesi o nove mesi. Stiamo constatando che le cose possono andare diversamente ed il prossimo capitolo da affrontare è quello del credito.

F E L I C E T T I . Il problema è quello di concedere i finanziamenti finalizzandoli.

F O R N A R I . La legge n. 517 va rifinanziata, ma questa urgenza era presente da tempo. Man mano che il tempo passa si avverte la necessità di predisporre in modo unitario i due provvedimenti, di collegarli. L'idea di un provvedimento finanziario non collegato ad una legge di riforma o di una legge di riforma che non abbia un sostegno finanziario è un'idea sbagliata; i due aspetti devono essere risolti in modo contestuale.

Indubbiamente, è necessario un grosso sforzo di riflessione delle parti politiche su questo punto. La scelta oggi è quella — almeno ci pare — di creare una rete moderna di imprese nel settore commerciale che attualmente è solo un sistema di servizi spesso di vicinato (è comodo fare la spesa sotto casa); si tratta di vedere se si riesce a trasformare il sistema. Intendiamo appoggiare

questa scelta e pensiamo che essa debba essere realizzata non negando la programmazione, che deve essere affermata, ma che non deve essere pianificazione vincolante che condiziona il comportamento dell'operatore commerciale impedendo di creare l'impresa. La disciplina rigida degli orari e delle tabelle è una garanzia per l'operatore che vuole gestire la sua impresa nel modo meno imprenditoriale possibile. La nostra preoccupazione è che ci siano resistenze, colpi di coda che impediscano di mantenere questi aspetti di flessibilità e la caratterizzazione del progetto in senso imprenditoriale moderno; temiamo che vi siano tendenze che arrivino ad alterare questi punti.

Abbiamo fatto osservazioni critiche e le manteniamo nell'ambito di una valutazione molto positiva dei progetti in esame e di questo sforzo che il Senato sta facendo nella direzione che conosciamo e che adesso la Sottocommissione sta approfondendo.

B I S I. Prima di cercare di dare una risposta, vorrei esporre un'altra preoccupazione, più o meno dello stesso tipo di quella concernente il credito, che riguarda il collegamento che si dovrà avere tra direttive CIPE, Regioni e Comuni. È una preoccupazione che poi avrà un'influenza diretta sulle norme di attuazione, sui tempi previsti. Cioè, se non abbiamo letto male, se uno qualsiasi di questi organi supererà i tempi fissati, si avrà una liberalizzazione completa del settore o quasi. Siccome sappiamo che a dieci anni di distanza molti Comuni non hanno fatto i piani di adeguamento e di sviluppo, abbiamo perplessità circa il fatto che i sei mesi per il CIPE, i diciotto mesi che ha a disposizione la Regione e i sei mesi per il Comune, siano sufficienti non tanto per fissare linee e dare indicazioni, ma per trasformare il tutto in provvedimenti che creino un raccordo tra programmazione commerciale e urbanistica. Se i tempi non venissero rispettati, come ci sembra di capire, ci sarebbe la liberalizzazione completa. Sarebbe allora inutile, poi, fare una programmazione, dare indicazioni. Non so se tutto dipende da una interpretazione erronea del provve-

dimento, ma la nostra paura circa i tempi concessi ai diversi organismi interessati può essere giustificata.

Direi che la domanda sugli orari e indirettamente sui finanziamenti possa essere rovesciata: cioè, l'opportunità di predisporre provvedimenti stralcio dipende dai tempi di attuazione della legge. Se i tempi si prevedono rapidi, è preferibile inserire nel provvedimento sia la materia degli orari che quella dei finanziamenti. Se invece così non è, è chiaro che, ad esempio, essendo da anni l'unico nostro strumento creditizio la legge n. 517, eventuali nuove forme di contributo sarebbero ben accolte.

P O L L I D O R O. Il problema è se si deve o meno stralciare la parte che riguarda le risorse; il rifinanziamento si può fare senz'altro. La riforma del credito è il punto nodale; si può anche rifinanziare la legge n. 517 in attesa della riforma.

B I S I. Molte leggi sul credito agevolato non funzionano; uno stralcio potrebbe riguardare il provvedimento presentato dal ministro Andreotta che cambia i meccanismi della concessione del credito agevolato: contributi non concessi tramite banca, ma direttamente all'impresa. Abbiamo aziende che hanno presentato domande da tre anni e che sono ancora in fase istruttoria.

B R U S C H I. Sarò breve poichè non intendo ripetere ciò che già è stato detto.

Vorrei ribadire la necessità per il mondo della cooperazione di avere nelle commissioni consultive la rappresentanza del settore dei dettaglianti associati. Lo ribadiamo per lo sviluppo che pensiamo di dare a questa forma associazionistica; insistiamo anche se ci rendiamo conto delle difficoltà che si possono incontrare nel formulare il provvedimento.

Per quanto riguarda gli spacci aziendali, il discorso è molto difficile: anche la Confederazione non crede alla trasformazione cooperativistica per legge; crediamo nella cooperativa che nasce dalla base. Ribadiamo, invece, la professionalità di chi gestisce e,

pertanto, non riteniamo che questi spacci possano essere gestiti dall'impiegato Tizio o Caio. Vogliamo che ci sia una professionalità, il riconoscimento del gestore dello spaccio che sappia quello che fa. Non entro nel merito perchè il discorso è lungo ed in questo momento non saprei come articolarlo, ma la concorrenza di questi spacci è tante volte non leale nei confronti sia delle cooperative che del dettagliante. Sottolineo, pertanto, la necessità di una professionalità.

Per quanto riguarda il problema degli orari e del credito, preferiremmo che fossero contemplati nel disegno di legge, ma se il provvedimento, per motivi non dovuti certamente alla vostra volontà, andasse per le lunghe, indubbiamente per noi costituirebbe un grosso *handicap* aspettare che si risolvano tutti i nostri problemi in una legge-quadro. Vedremo, quindi, in questo caso con favore alcuni provvedimenti stralcio.

P A S Q U A L E T T I . Vorrei riprendere il discorso per sommi capi, anche se la maggior parte delle cose è già stata detta.

Ritengo che uno dei grossi nodi della nuova legislazione verta sul come andare al rinnovamento. Vi è una pletoricità del settore alla quale occorre fra fronte con precise strategie: o attraverso la liberalizzazione completa, o attraverso la non-liberalizzazione, oppure in altro modo. Tutti i criteri sono buoni in teoria, ma nella pratica potremo arrivare ad un rinnovamento del settore solo coinvolgendo attivamente la categoria. Dico questo perchè anche nel piano triennale era stata proposta una forma di rinnovamento della vecchia rete che prevedeva il *turn over* sostituito, cioè in base all'andamento delle sostituzioni, che poco o nulla coinvolgeva la categoria. Comunque, il problema rimane sempre quello del come andare al rinnovamento.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che la cooperazione tra dettaglianti possa essere uno degli strumenti capaci di coinvolgere gli operatori (soprattutto i piccoli ed i medi) in una ristrutturazione evitando le tendenze alternative del blocco o della liberalizzazione. Noi crediamo molto in questo e vorrem-

mo farlo presente al « momento politico » anche perchè riteniamo che, per fare ciò, sia necessaria tutta una serie di interventi a sostegno.

Pensiamo che, soprattutto per i piccoli operatori, il futuro sia nell'aggregarsi, cioè nel collegarsi ad un sistema di imprese che si qualificano per un sistema di servizi. Come cooperazione tra dettaglianti, abbiamo soprattutto gruppi d'acquisto, mentre abbiamo pochissime cooperative alle vendite. La nostra è, quindi, una cooperazione tra operatori che si mettono insieme per acquistare all'ingrosso. Da alcuni anni, però, stiamo sviluppando gruppi d'acquisto che non hanno più soltanto la funzione di commissionaria, ma hanno anche quella di prestare servizi ed assistenza a punti di vendita associati. Negli ultimi anni, cioè, siamo arrivati, con una svolta, ai gruppi d'acquisto finalizzati alle vendite e ci stiamo impegnando per il rinnovamento della rete di vendita associata. Il CONAD, ad esempio, attraverso una incisiva politica di rinnovamento, ha oggi molti supermercati associati.

Vorrei, ora, ribadire quanto affermato da Pagliani, da Canino e da Bruschi. Il problema è il seguente: è necessario che nelle commissioni regionali e comunali vi sia una presenza della cooperazione tra dettaglianti, poichè si tratta di un tipo di associazionismo che ha una sua peculiarità che deve essere portata avanti.

Mi ricollego ora all'ultimo problema che è stato sollevato, quello cioè degli incentivi, che credo sia importante per il nostro sviluppo. Non entrerò, ora, nel merito del problema se questi debbano essere all'interno della legge stessa o in legge *ad hoc*, o se si debba andare di pari passo, o prima, o dopo. Mi soffermerò su alcuni problemi a monte: intanto, se per incentivi si intendono quelli previsti dalla legge n. 517. Abbiamo più volte detto che essi non ci hanno agevolato molto nel nostro sviluppo soprattutto a causa dei meccanismi, del tasso di riferimento, eccetera.

Quindi, il primo problema è il seguente: si tratta di sapere se si intende rifinanziare la legge n. 517 o se invece si intende portare

avanti un disegno di legge presentato dal Governo (il n. 1104) che, a nostro giudizio, favorisce per alcuni aspetti la cooperazione poiché vi si prevedono incentivi non solo per gli investimenti, ma anche per tutta una serie di esigenze quali, ad esempio, i consorzi di garanzia.

Uno dei grossi problemi che abbiamo dovuto affrontare, come cooperazione tra dettaglianti, è costituito dagli affidamenti bancari. Siamo una cooperazione tra imprese che, a volte, quando nasce non ha neppure la proprietà dell'immobile o del magazzino e che quindi ha tutta una serie di difficoltà nei rapporti iniziali. I consorzi di garanzia sono uno degli strumenti che possono agevolare il nostro sviluppo.

L'altro intervento previsto era quello a favore dell'associazionismo e dei gruppi di acquisto. Noi avevamo già sostenuto l'esigenza che negli interventi si potessero prevedere forme di programmazione triennale, che si potesse, cioè, presentare piani triennali di investimento comprendenti congiuntamente iniziative dei gruppi e degli associati ai gruppi stessi per il loro punto vendita. In questo modo, potevamo programmare il nostro sviluppo su basi certe pluriennali. Avevamo chiesto, inoltre, incentivi all'assistenza tecnica e ai consorzi di servizi. In base alla legge n. 517, il nostro consorzio CONAD, che non ha magazzini propri, ma presta unicamente servizi tecnici, non può essere soggetto beneficiario di agevolazioni.

Si tratta, tuttavia, di consorzi che per esistere, per svilupparsi e per assistere i gruppi d'acquisto hanno bisogno sempre più di investire in tecnologie e in strutture. Riteniamo che il disegno di legge n. 1104 già prevedesse questo tipo di intervento almeno in parte, ed avevamo inoltre chiesto delle modifiche migliorative.

Da ultimo, rimane il problema che il disegno di legge n. 1104 potrebbe anche essere ulteriormente modificato dal disegno di legge Andreatta, che prevede non più interventi in conto interessi, ma interventi in conto capitale.

Per quanto concerne il disegno di legge Andreatta, il prevedere, ad esempio, interventi agevolati su investimenti autofinanziati può per noi costituire una soluzione. Molte volte, infatti, il rinnovamento della rete di vendita dei nostri piccoli dettaglianti non può essere sostenuto dal singolo, che non ne ha la capacità e le forze; spesso è quindi il gruppo d'acquisto che interviene in favore dei dettaglianti per agevolarli nella ristrutturazione del punto di vendita, promuovendo società immobiliari con partecipazione dei gruppi di acquisto e dando vita ai punti di vendita associati. Tali società immobiliari non possono attualmente essere soggetti beneficiari della n. 517. Il disegno di legge Andreatta aprirebbe uno spiraglio in tal senso.

Vi sono infine altri problemi che ostacolano una espansione della cooperazione fra dettaglianti. È vero che esiste anche un'attività all'interno del settore commerciale; tuttavia, vi è anche una legislazione cooperativistica non aggiornata che ci blocca con i suoi meccanismi. Vi sono norme legislative e, soprattutto, vi è una legislazione fiscale che talvolta non ci permette di operare, ma funge da ostacolo nella vita dei gruppi di acquisto. Vi è dunque tutta una serie di questioni che vorrei far presente, perché il contenuto degli incentivi deve essere, secondo noi, una serie di interventi coordinati, non solo finanziari, ma di più ampia portata, interventi coordinati che permettano uno sviluppo, per quanto ci concerne, della cooperazione nel settore.

Circa il problema degli spacci (al di là della scelta se debbano essere trasformati o meno in cooperative), ritengo che essi si debbano attenere, come tutte le altre strutture commerciali, a determinati criteri. Spesso gli oneri gestionali vengono riversati sull'impresa o sull'ente promotore: questa è una prima distorsione. Canino aveva parlato prima, ad esempio, degli oneri relativi all'impiego del personale, che è assunto per svolgere determinate funzioni, ma che talvolta si trova a svolgere funzioni negli spacci che non gli sono proprie e per le quali

non ha una specifica competenza. Potremmo prendere anche, ad esempio, i provvedimenti fiscali: spesso gli spacci non sono soggetti a provvedimenti fiscali nè a tutta la legislazione in materia fiscale; non si vede perchè la legislazione fiscale non debba valere anche per gli spacci.

Rientrano infine nei problemi degli oneri riversati sulle imprese anche quelli relativi all'immobile, cioè alla struttura presso la quale ha sede lo spaccio, che è a carico delle imprese. Non si possono scaricare tutti questi oneri sulle aziende. Se venissero meno tutta questa serie di fattori, lo spaccio si troverebbe al livello degli altri punti di vendita e quindi a parità concorrenziale. Si vedrebbe davvero, a quel punto, se sia concorrenziale o meno.

L O N G O . Vorrei solo dare un chiarimento. Si parlava del disegno di legge n. 1104, non della legge n. 517.

P O L L I D O R O . Vorrei informarvi del fatto che abbiamo proposto che il di-

segno di legge n. 1104, presentato dal Governo, sia discusso contemporaneamente agli altri disegni di legge oggetto della leggequadro, unificandolo dove sia possibile, proseguendo nella elaborazione della leggequadro ed introducendovi quegli elementi positivi che abbiamo riconosciuto essere contenuti in questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che possiamo ringraziare i rappresentanti delle tre organizzazioni per la documentazione che ci hanno consegnato, per quanto ci hanno detto e per la ulteriore documentazione che vorranno farci pervenire.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE